

DIFFERENZE NEL CAMBIAMENTO DELL'AGRICOLTURA DI MONTAGNA NELLE ALPI E  
NELL'APPENNINO E POTENZIALITÀ DI SVILUPPO INESPRESSE DEI TERRITORI  
MONTANI

Andrea OMIZZOLO<sup>1</sup>, Thomas STREIFENEDER<sup>2</sup>

**SOMMARIO**

Il cambiamento strutturale dell'agricoltura nei territori di montagna in Italia, sia nelle Alpi che negli Appennini, negli ultimi decenni ha comportato, e comporta tutt'oggi, un continuo decremento della sua rilevanza economica, occupazionale e territoriale. Nonostante in alcune regioni si possano notare cenni di una inversione di tendenza dovuti ad attività e specificità territoriali, da questi processi seguono conseguenze socioeconomiche e paesaggistiche di rilievo per il sistema montano del Paese. Obiettivo dello studio è evidenziare la relazione tra l'andamento del settore agricolo e i relativi cambiamenti socioeconomici e paesaggistici nelle aree montane in Italia negli ultimi due decenni e presentare alcuni esempi di possibile soluzione al problema. Vengono evidenziate le dinamiche comuni fra Alpi ed Appennini e i fattori di diversità fra le due dorsali montane. I risultati vengono infine utilizzati dagli autori per avviare una riflessione sulle potenzialità inespresse o "dimenticate" dei territori montani presentando esempi virtuosi di località dove una corretta gestione e valorizzazione dei sistemi agro-forestali nelle zone di montagna è divenuta motore per lo sviluppo sostenibile locale, anche con finalità turistiche, nonché una fonte di reddito stabile per le popolazioni montane.

---

<sup>1</sup> EURAC – Accademia Europea di Bolzano, Istituto per lo Sviluppo Regionale ed il Management del Territorio, Viale Druso 1, 39100 Bolzano, Italia, andrea.omizzolo@eurac.edu.

<sup>2</sup> EURAC – Accademia Europea di Bolzano, Istituto per lo Sviluppo Regionale ed il Management del Territorio, Viale Druso 1, 39100 Bolzano, Italia, thomas.streifeneder@eurac.edu, *corresponding author*.

## **1 Introduzione e obiettivi dello studio**

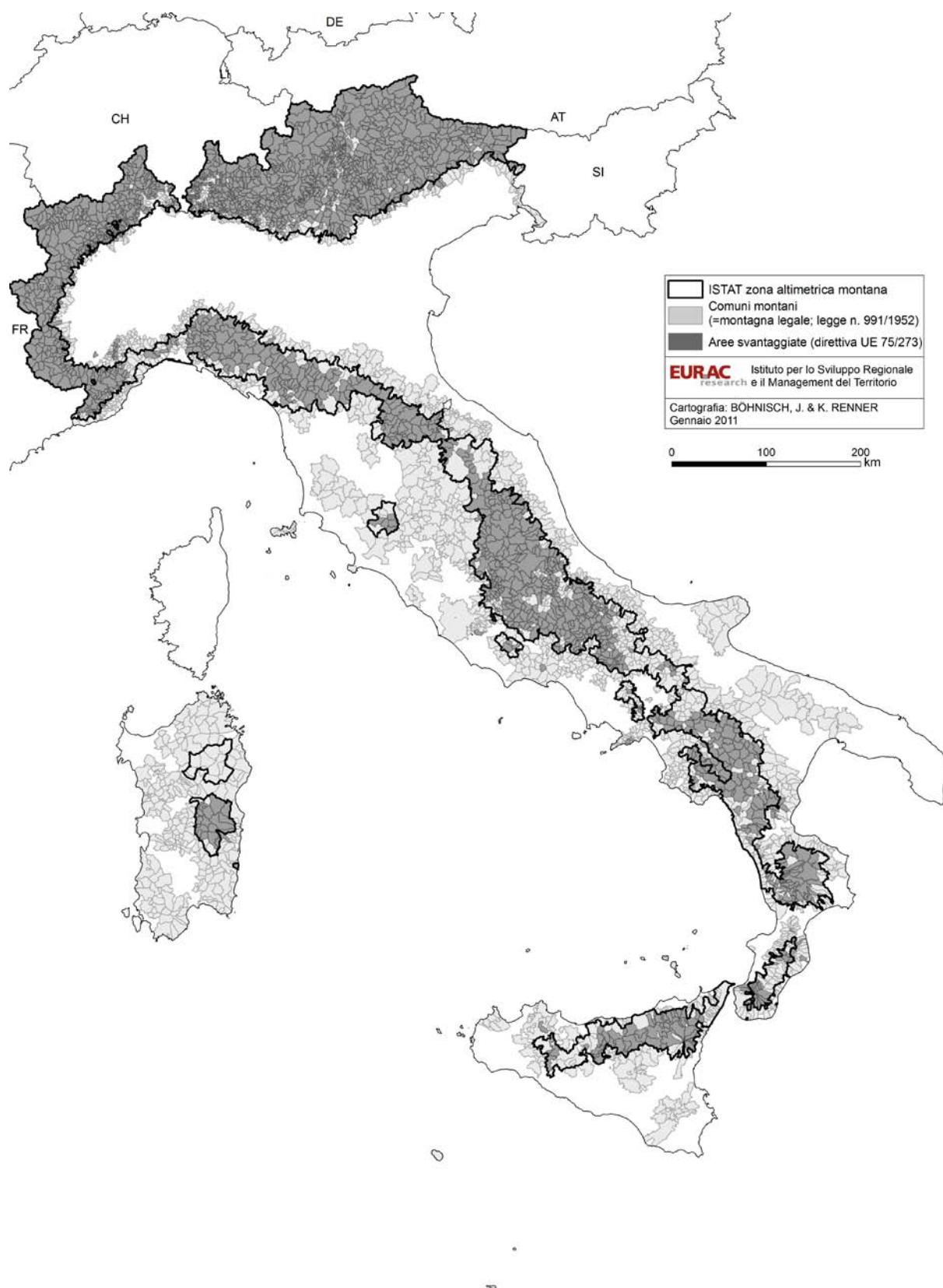
Il cambiamento strutturale dell'agricoltura nei territori di montagna in Italia, sia nelle Alpi che negli Appennini, negli ultimi decenni ha riguardato principalmente un forte decremento del numero delle aziende ed una significativa perdita di superficie agricola utilizzata. La modifica sostanziale di questi due importanti fattori ha comportato, e comporta tutt'oggi, un continuo decremento della rilevanza economica, occupazionale e territoriale dei territori di montagna. Nonostante in alcune regioni si possano notare cenni di una inversione di tendenza e di una lenta ripresa, dovuti ad attività e specificità territoriali come, ad esempio, la valorizzazione dei prodotti tipici, l'allevamento, l'agricoltura biologica, il turismo rurale e l'agriturismo, per il sistema montano del Paese da questi processi seguono rilevanti conseguenze socioeconomiche e paesaggistiche. Obiettivo dello studio è evidenziare la relazione tra l'andamento del settore agricolo e i relativi cambiamenti socioeconomici e paesaggistici nelle aree montane in Italia negli ultimi due decenni e presentare alcuni esempi di possibile soluzione al problema. Vengono evidenziate le dinamiche comuni fra Alpi ed Appennini e i fattori di diversità fra le due dorsali montane. A tal scopo vengono presentate inizialmente, sulla base di dati EUROSTAT, alcune carte tematiche riportanti una visione quantitativa dei processi che si sono verificati dal 1990 al 2007 nelle aree montane italiane sia in termini di tasso di abbandono delle aziende agricole che in termini di andamento della superficie agricola utilizzata (SAU). La seconda parte del contributo vuole avviare una riflessione sulle potenzialità inesprese o "dimenticate" dei territori montani presentando esempi virtuosi di località dove una corretta gestione e valorizzazione dei sistemi agro-forestali nelle zone di montagna è divenuta motore per lo sviluppo sostenibile locale, anche con finalità turistiche, nonché una fonte di reddito stabile per le popolazioni montane. L'attuale limitato fattore economico dell'agricoltura contrasta infatti con l'importanza, finora non sufficientemente riconosciuta, delle attività multifunzionali dei contadini. Gli autori ritengono che la montagna rappresenti un enorme bacino di risorse produttive; essa infatti è un sistema complesso in cui le diversità dei luoghi sono gli elementi di forza ed è proprio nelle aree più sensibili dal punto di vista naturalistico e di rilevante interesse ambientale e paesaggistico, che le attività agro-silvo-pastorali storicamente hanno dapprima contribuito a plasmare e, in seguito a conservare e proteggere l'ambiente. La promozione di reali sinergie in questo contesto è fondamentale per ottenere, a fronte di obiettivi comuni fra le diverse realtà montane italiane come fra i paesi europei (si pensi al futuro della politica agricola comunitaria dopo il 2013 e all'importanza crescente delle politiche per la montagna), risultati significativi ed un fattivo equilibrio tra il mantenimento delle diverse attività montane e la tutela dell'ambiente, del territorio e la conservazione del paesaggio.

### *1.1 L'area montana di studio e la base dati*

Dovendo comparare le realtà montane delle Alpi e dell'Appennino, la porzione del territorio italiano di riferimento per il presente studio è quello definito dalla legge n. 991/1952 in base alla quale la cosiddetta "montagna legale" risulta essere il 33,7% (106.110 km<sup>2</sup>) del territorio nazionale (ISTAT/IMONT, 2007). Secondo tale legge sono definiti montuosi i territori posti per almeno l'80 per cento della loro superficie al di sopra dei 600 m di altitudine sul livello del mare e quelli nei quali il dislivello tra la quota altimetrica inferiore e quella superiore del territorio comunale non è minore di 600 m, e nei quali il reddito imponibile medio per ettaro non supera le 2400 lire (in base ai prezzi del 1937-39) (ISTAT/IMONT, 2007). Rispetto a tale definizione, per motivi statistici, buona parte dei dati riguardanti i territori di montagna ed utilizzati per alcuni approfondimenti tematici, si riferiscono a quei territori definiti dall'ISTAT "zona altimetrica di montagna" ovvero a quei territori non inferiori ai 600 metri nell'Italia settentrionale e 700 metri nell'Italia centro-meridionale e insulare che rappresentano circa il 35% del territorio nazionale (106.102 km<sup>2</sup>) (INSOR, 1992). Tuttavia, considerando che l'ultimo censimento generale dell'agricoltura a cura dell'Istat, con dati di dettaglio a livello comunale utili allo studio, risale al 2001 e che è attualmente in corso la sesta edizione di tale censimento<sup>3</sup>, si è posta la sfida di reperire presso altre fonti statistiche dati più attuali e geograficamente dettagliati relativi alle aree montane. A tal fine, di seguito, si fa riferimento ai dati forniti dall'EUROSTAT per le aree svantaggiate ("Less favored areas/LFA") di montagna. L'Italia figura, con la Grecia, l'Austria e la Slovenia come uno dei paesi più caratterizzati da LFA in aree montane (IEEP, 2006). Secondo gli ultimi dati EUROSTAT disponibili, aggiornati al 2007, nelle aree di montagna svantaggiate in Italia sono presenti 519.000 aziende agricole, più di un terzo di tutte le aziende in area montana, con una superficie totale di 4,302 milioni di ettari di SAU (EUROSTAT, 2011). Tali aree comprendono i comuni nell'Italia settentrionale e centrale con un'altitudine media di almeno 700 m s.l.m. ed in Italia meridionale con almeno 800 m s.l.m. nonché comuni con una pendenza oltre 20 % oppure un'altitudine di almeno 600 m al nord e al centro e 700 m al sud aventi una pendenza superiore al 15 %. Quale territorio di riferimento per le analisi effettuate in dettaglio per lo studio si è scelto quindi di considerare il complesso delle aree montane italiane considerate svantaggiate. La superficie totale di tale territorio è di 86.471 km<sup>2</sup>. (Fig. 1).

---

<sup>3</sup> La fase di raccolta dei dati si concluderà il 31 gennaio 2011; i primi dati provvisori saranno disponibili ad aprile 2011, mentre i risultati definitivi sono attesi nei primi mesi del 2012" (ISTAT, 2010, comunicato stampa del 14/12/2010).



*Figura 1 - Delimitazioni della montagna italiana (EURAC, 2011).*

## **2 Differenze nel cambiamento dell'agricoltura di montagna fra Alpi ed Appennino**

Lo sviluppo agricolo montano nell'ultimo decennio del secolo scorso presenta un'immagine abbastanza eterogenea. Come si può notare in figura n. 2, aree con un alto tasso di abbandono delle aziende agricole confinano con regioni aventi perdite modeste e con una situazione stabile oppure, nel caso dell'Umbria e del Trentino addirittura valori positivi. Le aree montane del Nord e del Centro del Paese sembrano più colpite rispetto a quelle del Sud. Inoltre le differenze presenti nelle aree del Nord e del Centro risultano essere più articolate. Si legge chiaramente per le regioni settentrionali un netto divario tra le provincie autonome di Trento e Bolzano (Regione Trentino Alto Adige), le più stabili dell'intero arco alpino (Streifeneder, 2010), e le altre regioni come il Friuli-Venezia Giulia, la Lombardia e il Piemonte ove si registra un forte decremento delle aziende. Le ragioni di questa situazione sono varie e dovute sia a fattori interni (aziendali) che esterni (economici, sociali, politici) (Streifeneder, 2010). Per quanto riguarda le regioni centrali del Paese, con l'eccezione dell'Umbria e della Toscana in quasi tutte è possibile riscontrare un marcato calo dell'agricoltura, soprattutto nella Regione Abruzzo dove vi è una perdita significativa della metà delle aziende. Si nota, e questo è un risultato sorprendente, un decremento moderato nelle regioni meridionali. La ragione è probabilmente da ricercare, nella storia dell'assetto del territorio di tali regioni (rispetto alle Alpi, l'Appennino è storicamente, dal un punto di vista della socioeconomia, un'area che ha mantenuto maggiormente il suo assetto rurale o agricolo) (COLLANTES, 2009, p. 311) e nel fatto che in queste regioni, dopo un forte sviluppo negativo nei decenni precedenti, il cambiamento strutturale si può considerare ormai quasi concluso attestando il sistema agricolo montano su un numero limitato di aziende competitive. Un'ulteriore ragionevole motivazione potrebbe essere la situazione dell'economia regionale o la scarsa possibilità di trovare un'occupazione part-time extra agricola ad integrazione del reddito contadino (fattori attrattivi o "pull-factors"). I conduttori delle aziende agricole montane sono quindi "costretti" a mantenere attiva l'attività nonostante redditi agricoli bassi (fattori espulsivi o "push-factor"). Tenendo conto del tasso di occupazione in agricoltura nel 1980 e nel 2000, periodo in cui la quota dell'occupazione non-agricola è passata dal 50% al 75%, l'autore evidenzia che nell'Appennino i valori sono rispettivamente, il doppio per il primo dato, (36% e 8% contro 15% e 4% per le Alpi italiane) mentre per il secondo dato, tale condizione si raggiunge più tardi cioè tra il 1950-1980 oppure 1980-2000 (Alpi: 1913-1950 e 1950-1980) (COLLANTES, 2009). Lo sviluppo delle aziende e della SAU nelle LFA di montagna, di seguito analizzato più in dettaglio, dimostra che il cambiamento strutturale agricolo a livello nazionale non è ancora del tutto concluso e presenta significative differenze a livello regionale.

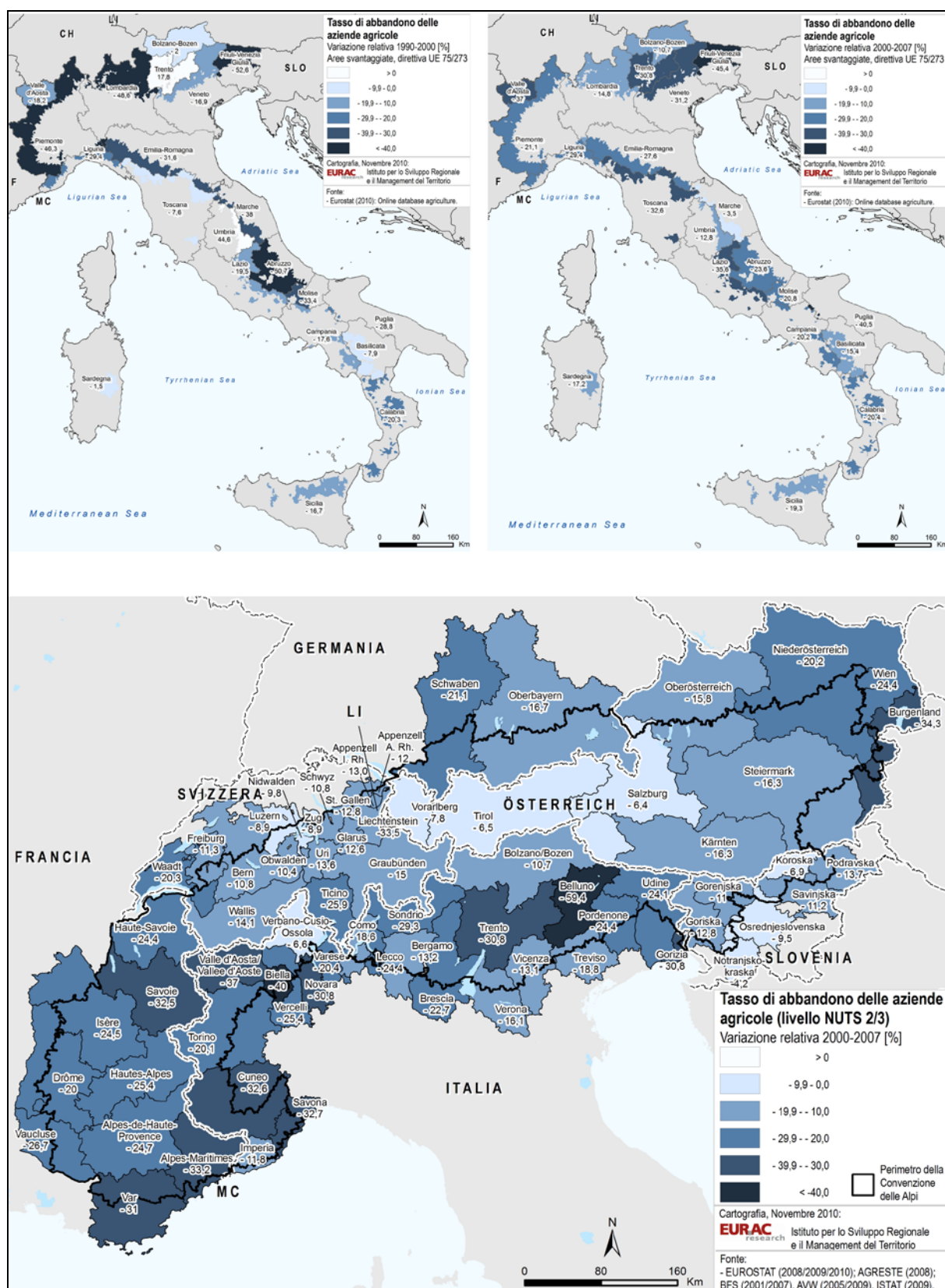


Figura 2 – Confronto fra il tasso di abbandono delle aziende agricole nelle LFA montane italiane nel periodo 1990-2000 e 2000-2007 (EUROSTAT, 2011) e focus sul tasso di abbandono delle aziende agricole nelle unità amministrative NUTS 2/3 delle Alpi 2000-2007.



Infatti, analizzando il tasso di abbandono delle aziende agricole (Fig. 2) questo risulta maggiore tra il 2000 e il 2007 (23,6%) rispetto al decennio 1990-2000 (21,7%) e si registra una perdita totale di oltre il 40% delle aziende di montagna. In particolare il tasso di abbandono delle aziende agricole aumenta nelle regioni (Trentino Alto Adige, Umbria, Toscana, Valle d'Aosta e Lazio) che nel decennio precedente dimostravano un decremento modesto oppure valori positivi. Rimane un alto tasso di degrado in Friuli-Venezia Giulia. Se non si considera la regione Basilicata che presenta un netto miglioramento e la Puglia che al contrario presenta un peggioramento, le regioni meridionali registrano nel più recente periodo 2000-2007 tassi di abbandono del periodo 1990-2000. Approfondendo l'analisi paragonando la situazione pocanzi delineata con il dettaglio delle regioni alpine sul livello provinciale<sup>4</sup>, si evince come, in generale, la situazione nell'Appennino sia sostanzialmente paragonabile a quella delle Alpi (Fig. 2).

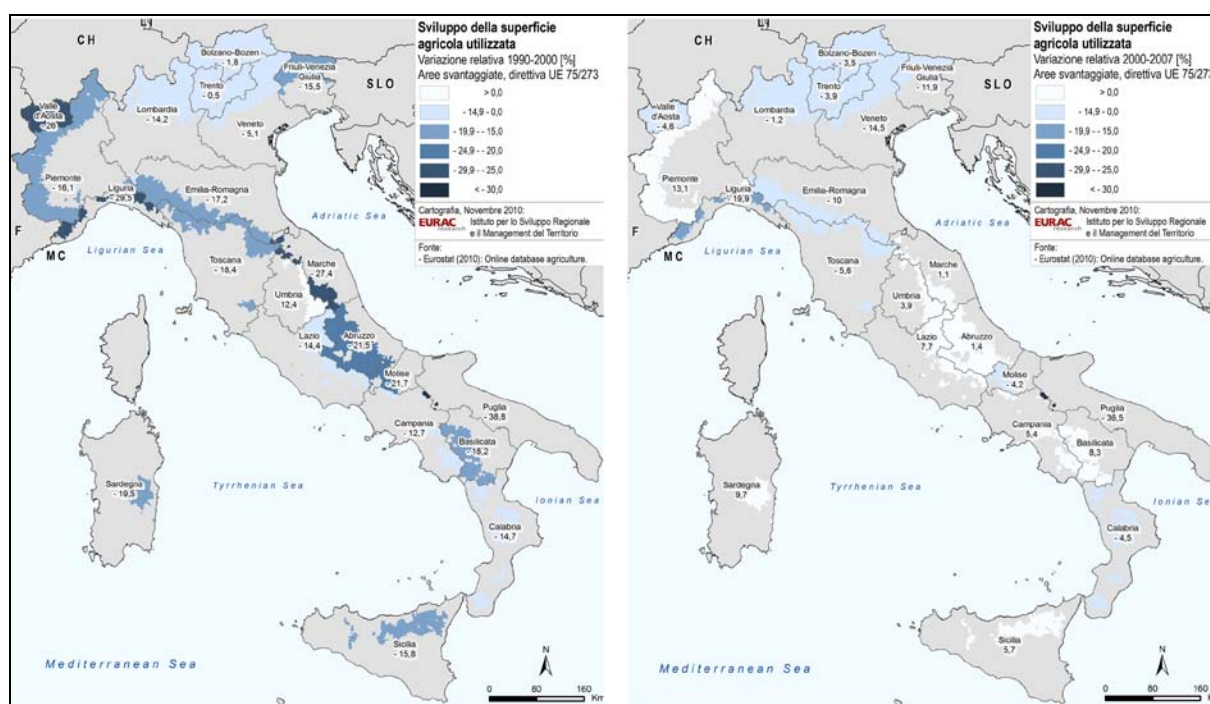
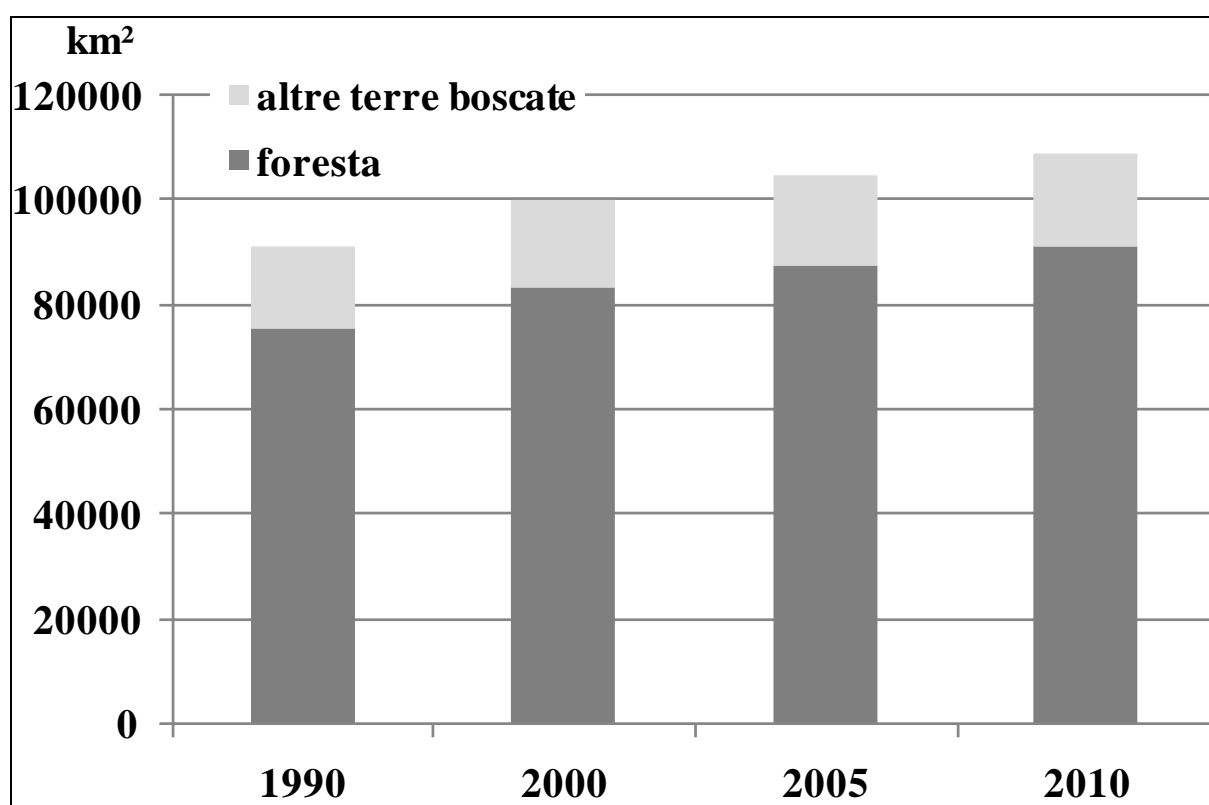


Figura 3 – Sviluppo della SAU nelle LFA montane italiane nei periodi 1990-2000 e 2000-2007 (EUROSTAT, 2011).

Analizzando i dati relativi alla superficie agricola, nel periodo 1990-2000 il tasso di abbandono della SAU per le aree montane italiane sembra elevato nonostante non sia così marcato come quello delle aziende. Analizzando le differenze fra Alpi ed Appennini si evince come al Nord l'arco alpino italiano sia caratterizzato, oltre che da un forte calo del numero delle aziende agricole, anche da un significativo calo della superficie agricola utilizzata (SAU) (Streifeneder, 2010). A tal proposito si documenta come nelle province autonome di

<sup>4</sup> Sono inclusi, per motivazioni di fonti statistiche, anche alcuni valori non specificamente montani relativi a province confinanti con la delimitazione delle Alpi.

Bolzano e Trento e nella regione Lombardia il decremento della SAU sia modesto mentre nella regione Autonoma Valle d'Aosta ed in Liguria (spartiacque fra Alpi ed Appennini) tale decremento sia significativamente elevato. Al Centro-Sud, la SAU nell'arco appenninico presenta un forte decremento nelle Marche ed in Puglia, un decremento più moderato in Calabria e Campania e in Umbria addirittura un valore positivo; un trend questo in linea con l'andamento del numero delle aziende. Tali dati permettono di affermare che, in generale, in Appennino l'attuale situazione della SAU è relativamente stabile o addirittura presenta un trend positivo. Si può quindi dedurre che in questa macroarea montana lo sviluppo ha passato il suo declino più intenso ed è entrato in una fase di consolidamento e con un recente lieve incremento di 2.130 ha (EUROSTAT, 2011). Sembra che la “anoressia fondiaria del sistema montano italiano” (Barberis, 1992, p. 203) con un “semplice” abbandono della SAU come successo tra 1970 e 1990 si sia fermata. Pare dunque che i montanari abbiano riscoperto, anche se in misura molto limitata, la fame di terra. Resta il dato che della SAU persa tra i due ultimi censimenti (1990-2000: 1.839.228 ha) 815.000 ha (44,3%) sono stati persi nella montagna svantaggiata dove si registrano anche dinamiche di naturalizzazione (inselvaticimento) (CAIRE, 2010).

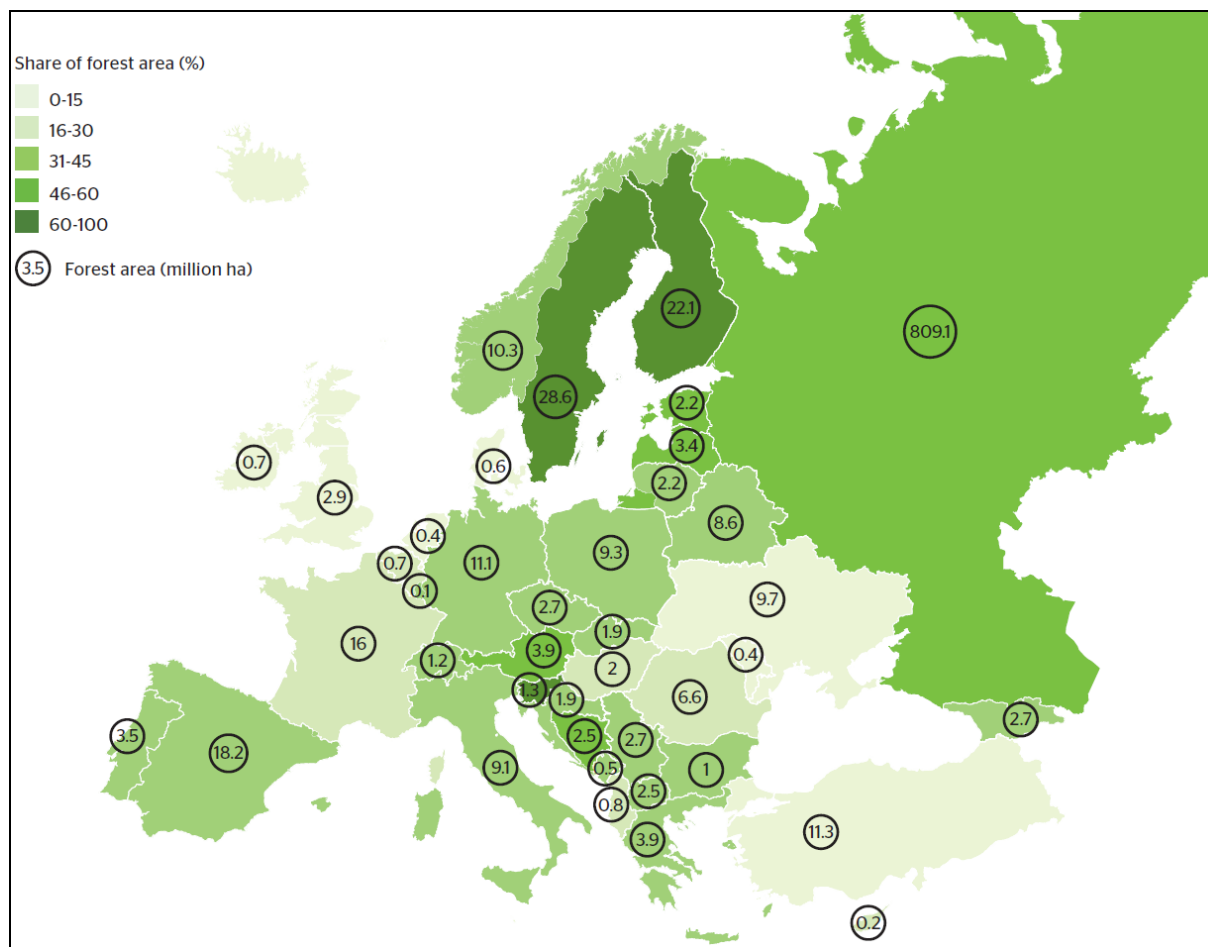


*Figura 4 - Sviluppo delle superficie forestali e altre terre boscate in Italia (SIAN, 2011)*

A livello nazionale infatti si registra tra il 1990 e il 2010 un incremento delle superficie boscate di 18.000 km² (+20%). Approfondendo l'indagine e prendendo ad esempio la realtà



montana appenninica della regione Abruzzo, si rileva come questa espansione sia in gran parte attribuibile alla diminuzione delle “superfici agricole” (-9,5%), delle “superfici forestali rade” (-6,5%) e dei “prati pascoli ed incolti” (-6,9%), mentre le “superfici artificiali” aumentano del 2,7%, in gran parte a carico delle “superfici agricole” (POMPEI ET AL., 2009). L’unica regione nella quale non si riscontra tale situazione è il Trentino Alto Adige, dove le due province autonome da anni hanno in atto programmi di sostegno economico per le attività agro-silvo-pastorali nei territori di montagna (GIAU, 2005).



### **3 Le potenzialità di sviluppo inesprese**

I dati sin qui presentati indicano come fra agricoltori e ambiente montano il legame sia molto stretto e complesso. Oggi l'agricoltura di montagna assume un significato importante non solo sul piano della produzione alimentare, ma sempre più nella gestione sostenibile delle risorse naturali e nella cura del paesaggio. Per i territori di montagna questa gestione riveste un ruolo di primaria importanza ad esempio per il settore turistico grazie alla cura del paesaggio e all'offerta di prodotti naturali, per il contadino stesso, che oltre ad avere un'ulteriore fonte di reddito è sgravato dal lavoro presso la malga durante il periodo estivo, per l'animale grazie ai benefici sulla salute insiti nella pratica dell'alpeggio, per la regimazione delle acque dovuta al minore scorrimento superficiale delle superfici alpeggiate e alla maggiore capacità di assorbimento delle stesse, per la protezione dall'erosione dovuta anch'essa al minore scorrimento superficiale ed al conseguente minore pericolo di fenomeni erosivi, per la variabilità floristica e faunistica, che sulle superfici pascolive è particolarmente elevata. (P.A. BOLZANO) L'agricoltura di montagna necessita quindi di una politica di qualità che assicuri maggiore competitività e un notevole valore aggiunto all'economia delle aree montane anche per far fronte alla globalizzazione e alla grave crisi che ha colpito l'Europa negli ultimi anni. Una delle principali possibilità di sviluppo in questo settore è spesso rappresentata dal business dei prodotti agricoli. Sostenere l'agricoltura di nicchia di queste zone permetterebbe anche un notevole impatto nel settore del turismo enogastronomico il cui driver è la qualità dei prodotti alimentari. A livello internazionale, europeo e italiano si sta studiando l'introduzione di un marchio di qualità per identificare il Prodotto di Montagna al fine di promuovere le specialità locali, attrarre il turismo e permettere il recupero di alcune aree montane in grado di garantire dei buoni risultati economici grazie a prodotti locali. Si tratta di un marchio per le diverse produzioni delle zone di montagna (artigianato, agricoltura, turismo, ...), siano esse immateriali (servizi ...) che materiali (oggetti, costruzioni, ...). Una proposta in conformità con « la carta delle popolazioni di montagna del mondo » e nell'ambito di una partnership internazionale, è stata avanzata nel 2003 dall' Association des Populations des Montagnes du Monde (APMM) per creare un marchio internazionale per la montagna. L'Europa sta studiando una soluzione simile. In Italia un primo passo in questa direzione è stato fatto con il Decreto del ministero delle politiche agricole, pubblicato nella G.U. n.15 del 20 gennaio 2004 secondo il quale i prodotti tipici, se prodotti in territorio montano, potranno utilizzare il marchio di "prodotto della montagna". Attendendo che tale strumento venga introdotto, una soluzione per le aziende agricole montane può essere rappresentata dai marchi di qualità già esistenti. Certificazione delle produzioni biologiche, certificazione dei prodotti agroalimentari tradizionali (PAT), certificazione di indicazione geografica protetta (IGP) e denominazione di origine protetta (DOP) possono essere validi

strumenti per riconoscere la qualità dei propri prodotti. Un'esperienza vincente a livello di marketing riguardante le produzioni di nicchia è il marchio Slow Food<sup>5</sup>. I Presìdi Slow Food infatti sono nati con lo scopo di sostenere le piccole produzioni eccellenti a rischio scomparsa, valorizzare territori, recuperare mestieri e tecniche di lavorazione tradizionali, salvare dall'estinzione razze autoctone e antiche varietà di ortaggi e frutta. L'esperienza abruzzese del Pecorino di Farindola, del Canestrato di Castel del Monte o delle Lenticchie di Santo Stefano di Sessanio dimostra come una rete coordinata ed una associazione (o cooperativa, consorzio, ecc.) fra aziende con un nome e un marchio comune, sia per le piccole realtà montane un ottimo strumento di marketing per raccontare ai consumatori del mercato nazionale ed internazionale l'esistenza di prodotti e servizi di alta qualità.

Un altro significativo esempio delle potenzialità inesprese, principalmente economiche, dei territori montani è dato dalla silvicoltura. I dati di un recente rapporto Onu presentati alla Ministerial Conference on the Protection of Forests in Europe (FOREST EUROPE) tenutasi a Oslo (N) dal 14 al 16 giugno 2011 indicano come le attività di silvicoltura contribuiscono al PIL del nostro continente per circa l'1%. L'Italia vanta, a fronte di un aumento annuo europeo di 800.000 ettari, poco oltre i 9 milioni di ettari di superficie forestale (Fig.5) con un positivo trend di crescita. L'Istat già nel 2000 registrava come le foreste montane (ricadenti cioè nella cosiddetta «zona altimetrica di montagna») fossero circa il 59,4 % del territorio forestale nazionale (ISTAT, 2000). Mentre però in altri paesi europei il legno e i suoi scarti sono visti come una fra le principali fonti energetiche rinnovabili (la media europea è del 49%), a tale scopo il nostro Paese ne utilizza appena il 23%. Volendo allineare il nostro paese alla media europea, potenzialmente avremmo un margine di manovra pari a più del doppio (26%). Lo stock di foreste disponibile per legname, stimato al 7%, è invece in linea con la media degli altri paesi europei (ONU, 2011); ciononostante, specialmente il mercato del legname per l'edilizia è fiorente e ampi margini di crescita sono possibili. Si può inoltre considerare in chiave economica per il nostro Paese il potenziale espresso dalle foreste montane alla luce del fatto che gli alberi in Europa contribuiscono all'assorbimento di circa un decimo delle emissioni di CO<sub>2</sub> (pari a 870 milioni di tonnellate). La gestione del patrimonio forestale è dunque un settore chiave nel quale vi è ampio margine di miglioramento per le popolazioni montane. Un altro settore di primaria importanza ancora non interessato da una seria gestione è quello della salvaguardia, gestione e valorizzazione dell'acqua. La legislazione provinciale della Provincia Autonoma di Bolzano prevede aree di tutela dell'acqua potabile per proteggere le fonti idriche potabili. Nel bacino di alimentazione di sorgenti e pozzi idrici pubblici vengono limitate tutte quelle attività che potrebbero compromettere quantità e qualità della fonte idrica. La gestione di tali aree ha però un costo elevato dovuto essenzialmente alla conformazione del territorio montano. Le risorse idriche altoatesine sono alimentate dalle

---

<sup>5</sup> Per ulteriori informazioni si veda il sito web della Fondazione Slow Food per la Biodiversità Onlus, <http://www.fondazione Slow Food.it>

precipitazioni che riversano annualmente sul territorio circa 5000 milioni di m<sup>3</sup> d'acqua. Vengono utilizzati annualmente circa 150 Mil. di m<sup>3</sup> (3%) per finalità agricole, 50 Mil. di m<sup>3</sup> (1%) dal settore industriale, 45 Mil. di m<sup>3</sup> (1%) per scopi idropotabili e circa 3,5 Mil. di m<sup>3</sup> (0,07%) per la produzione di neve artificiale (P.A. BOLZANO, 2011). In particolare, analizzando più in dettaglio le potenzialità della risorsa acqua per fini energetici è interessante valutare come vi possano essere modalità di gestione che permettano alle comunità locali di ottenere anche significative entrate economiche. A tal proposito si riporta quale esempio la recente notizia (giugno 2011) dei quasi 400 milioni di euro che i Comuni della Provincia Autonoma di Bolzano riceveranno quali proventi derivanti dalle grandi centrali idroelettriche nei prossimi 30 anni (periodo che corrisponde alla durata delle concessioni) dai vari concessionari (P.A. BOLZANO, 2011). Si tratta di fondi versati per compensare i comuni dei disagi causati dalla presenza sul territorio delle centrali ai quali vanno aggiunte le partecipazioni azionarie dei comuni nelle società di gestione ed i canoni irrigui. Interessante sapere inoltre che parte dell'energia idroelettrica prodotta nella provincia autonoma, per legge è destinata a coprire i consumi all'interno della stessa. Secondo l'articolo 13 dello statuto speciale d'autonomia dell'Alto Adige e l'articolo 1 della legge provinciale n. 18 del 30.08.1972, infatti, i concessionari di grandi derivazioni a scopo idroelettrico (potenza superiore a 220 kW) hanno l'obbligo di fornire annualmente e gratuitamente alla Provincia Autonoma di Bolzano 220 kWh di energia per ogni kW di potenza nominale media di concessione. Qualora la Provincia non ritiri tale energia, i concessionari devono corrispondere semestralmente alla Provincia un compenso unitario per ogni kWh non ritirato (per l'anno 2009 è stato pari a 0,100174 €/kWh) (P.A. BOLZANO, 2011). Una terza importante riflessione riguarda il turismo. La montagna italiana è caratterizzata da una forte vocazione turistica. Ne sono prime testimoni per le Alpi rinomate stazioni turistiche come Cortina d'Ampezzo e, per l'Appennino, la regione Abruzzo che il Rapporto Nazionale sul Turismo Montano (TCI, 2002) descrive quale leader nel turismo montano appenninico per la presenza dei principali impianti di risalita invernali e per numero di presenze turistiche in montagna. Il turismo montano, spesso legato ad uno sfruttamento intensivo delle bellezze paesaggistiche e delle potenzialità ricreative della montagna è divenuto quindi "localmente una fonte di reddito primaria nonché un traino per l'economia" (CLIMALPTOUR, 2010). Il recupero delle attività montane tradizionali, agricole e non, possono, come dimostrano validi esempi dell'arco alpino<sup>6</sup>, ben integrarsi con le attività turistiche. Lo sviluppo sostenibile di queste attività "integrate" potrebbe prevedere il recupero dei borghi tradizionali, lo sviluppo dei sistemi economici locali con una destagionalizzazione del turismo montano di massa. Un buon esempio di Provincia montana nella quale viene incentivata la destagionalizzazione può essere considerato l'Alto Adige dove la presenza turistica è distribuita abbastanza omogeneamente fra le stagioni attraverso una articolata e completa proposta turistica e di marketing

---

<sup>6</sup> Si vedano a tal proposito gli esempi riportati sul sito della CIPRA, <http://www.cipra.org>

territoriale. Con questi obiettivi, infatti, nel 2005 è stata fondata Alto Adige Marketing (SMG)<sup>7</sup>, un'impresa privata, incaricata dalla Provincia Autonoma di pianificare e mettere in atto azioni di mercato, elaborate in stretta collaborazione con le organizzazioni turistiche, i produttori partner e le associazioni economiche, atte a garantire efficacemente una programmazione turistica che copra tutti i settori economici e tutte le stagioni. Soluzioni come quelle intraprese dal network "Le Perle delle Alpi" permettono alle comunità che vivono del turismo montano di offrire ai propri ospiti il piacere di una vacanza responsabile, ecologica, ma allo stesso tempo di qualità e con un tasso di confort uguale o superiore alla media. Vengono proposti sistemi di mobilità dolce, e attività volte a preservare la diversità culturale delle Alpi, ben riconoscibile nell'autenticità dei paesaggi, delle tradizioni, dell'artigianato e nelle specialità gastronomiche della cucina regionale (ALPINE PEARLS, 2011). Altre possibilità in campo turistico sono offerte da alcune nuove formule di ospitalità come, ad esempio, l'Albergo Diffuso. "Le sue componenti sono dislocate in immobili diversi, che si trovano all'interno dello stesso nucleo urbano. L'aggettivo "diffuso", denota dunque una struttura orizzontale e non verticale come quella degli alberghi tradizionali, che spesso assomigliano ai condomini. L'Albergo Diffuso si rivolge ad una domanda interessata a soggiornare in un contesto urbano di pregio, a vivere a contatto con i residenti, più che con gli altri turisti e ad usufruire di normali servizi alberghieri, come la colazione in camera od il servizio ristorante" (DALL'ARA, 2003). Tale formula si è rivelata sino ad ora particolarmente adatta per borghi e piccoli paesi caratterizzati da centri storici di interesse artistico ed architettonico. Questi, a fronte spesso di finanziamenti regionali o europei, possono recuperare e valorizzare vecchi edifici chiusi e non utilizzati, ed al tempo stesso evitare di risolvere i problemi della ricettività turistica con nuove edificazioni, nuovi ampliamenti e ulteriore consumo di suolo. L'idea che caratterizza principalmente questa formula ricettiva è quindi quella che le diverse realtà economiche, sociali, strutturali e naturali diventino elementi essenziali dell'offerta turistica. Si intensifica il rapporto fra le persone e fra persone e sistema locale e naturale. Il turismo che deriva da questo approccio tende ad essere un turismo relazionale, un turismo cioè fatto di emozioni, di curiosità, di gente accogliente, dove il rapporto tra turista e patrimonio culturale è mediato dalla relazione con le comunità ospitanti. Un turista interessato anche a gustare le pietanze tipiche del posto, curioso e desideroso di entrare in rapporto con le famiglie, scoprire la storia, le tradizioni e cogliere l'anima più genuina di una comunità. Questa potenzialità è stata già colta dalla Regione Friuli Venezia Giulia ma anche da territori appenninici come l'Abruzzo dove convivono esempi di albergo diffuso assai differenti fra loro ed interessanti altre forme di ospitalità diffusa ben radicate nel contesto ambientale e culturale di riferimento. Nel territorio montano abruzzese è possibile imbattersi in un modello di albergo diffuso di stampo imprenditoriale spinto (ad esempio "Sexantio Albego Diffuso", situato nell'antico borgo fortificato medievale abruzzese

---

<sup>7</sup> Si vedano per maggiori informazioni i dati riportati sul sito della società SMG, <http://www.smg.bz.it>

di Santo Stefano di Sessanio, collocato tra le montagne aquilane ad oltre 1250 metri di altitudine, all'interno del Parco Nazionale Gran Sasso-Monti della Laga) e in un modello "soft" a conduzione familiare di una porzione di un borgo disabitato come quello di Rocca Calascio (Rifugio La Rocca). In entrambi i casi si tratta di modelli virtuosi di sviluppo per l'intero territorio dell'Abruzzo montano ma anche di tutti gli altri territori montani italiani, spesso caratterizzati da tanti altri borghi storici in abbandono. Fra Alpi ed Appennino esistono anche altre forme di valorizzazione delle strutture abitative tradizionali che meritano di essere citate: il Centro per il Turismo Rurale di Cecciola, alle porte del Parco Nazionale Appennino Tosco-Emiliano, interessante borgo vocato al turismo responsabile di comunità. Sulle colline senesi, altra proposta alternativa di turismo responsabile, si trova il Borgo della Conoscenza, un borgo del Settecento restituito al suo fascino dal recupero conservativo dell'architetto italiano Paolo Portoghesi ed ora destinato prevalentemente ad attività di formazione, eventi e meeting. Una fruizione sostenibile del territorio montano che generi attività economiche significative è dimostrata anche, con esempi virtuosi, da molte aree protette italiane ed in particolare alcuni parchi nazionali come il Parco Nazionale Val Grande (l'area selvaggia più vasta d'Italia), il Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi o il Parco Nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise. In questi territori, pur "gravati" da un ulteriore livello di governo del territorio, alcune aree per scelta sono state destinate al ritorno controllato di wilderness; tale scelta, premiata dal mercato turistico, dimostra come anche territori "selvaggi" e/o poco ospitali possano in realtà essere vissuti e fruiti dall'uomo generando reddito per i residenti rispondendo ad una domanda crescente di turismo eco-compatibile e di qualità (P.N. VAL GRANDE, 1996).

#### **4 Conclusioni**

Quasi tutta la montagna italiana è stata interessata negli ultimi due decenni da una profonda crisi del settore agricolo con l'abbandono progressivo delle aziende agricole associato ad un andamento generalmente negativo della SAU che ha drammaticamente interessato soprattutto, ma non solo, le aree di montagna considerate svantaggiate. La montagna ha subito così un drastico decremento della sua rilevanza economica ed occupazionale che ha a sua volta favorito un importante spopolamento delle "terre alte". Confrontando le dinamiche alpine con quelle appenniniche gli autori hanno reso evidente il fatto che alcune differenze nei processi in atto nei due sistemi esistono. Tuttavia si nota, quale minimo comun denominatore fra tutti i territori montani del Paese, una forte compromissione della funzionalità del sistema sociale della comunità rurale, in particolare in quota e nelle aree marginali. Questo progressivo indebolimento e, in alcuni casi, totale abbandono è perfettamente leggibile dalle analisi dei dati utilizzati per lo studio. Inevitabile che in territori e in comunità con equilibri così gravemente compromessi, sia necessario oggi dare una consistente iniezione d'efficienza e nuovi elementi di sviluppo endogeno indotto dalla ricerca, dalle amministrazioni e dalla

comunità nazionale ed internazionale. Cardine fondamentale di ogni ipotesi di sviluppo dovrà essere il mantenimento di un'economia montana a favore della popolazione residente. Le esperienze riportate a titolo di esempio quali possibili soluzioni e potenzialità ancora inesprese dei territori montani dimostrano la centralità del lavoro quotidiano del contadino. Si tratta in alcuni casi di buone pratiche proposte da Regioni o Province Autonome che, forti della loro autonomia, hanno avuto la possibilità di sperimentare per prime nuove strategie per incentivare il mantenimento delle attività montane tradizionali. In altri casi, in territori con evidenti difficoltà economiche e sociali, aziende e amministrazioni pubbliche hanno fatto della loro condizione di relativo svantaggio una virtù sviluppando idee e forme innovative di sopravvivenza per le attività e le genti di montagna; è questo il caso delle esperienze dell'albergo diffuso o delle reti di produttori legati a prodotti tipici locali o a produzioni di nicchia. In questo contesto risulta fondamentale associare le produzioni montane ad un marchio che ne identifichi e certifichi la provenienza, la tipologia e la qualità. L'importanza della multifunzionalità dell'operatore agricolo in montagna diviene ancora più rilevante se si associa un valore economico ai beni naturali, a quelli ambientali, culturali e storici propri delle terre alte. Rifondere, ed è questo il caso esemplare dell'acqua, le comunità montane per gli impatti negativi che alcune infrastrutture ed usi delle risorse montane hanno sull'ambiente e sulla collettività non basta. La via più corretta è quella di premiare tali comunità per la gestione e la manutenzione corretta del territorio che permette al gestore dell'infrastruttura di ottenere un guadagno. Allo stesso modo, premiare una corretta gestione del patrimonio forestale e pascolivo permette al settore turistico di innovare e trovare nuovi mercati e nuove opportunità. Persino la fruizione controllata di aree ritornate a situazioni di wilderness può diventare, in certe zone, un motore per lo sviluppo turistico sostenibile (HÖCHTL et al. 2005a e 2005b) e una fonte di reddito per le popolazioni montane. Le analisi proposte e gli esempi riportati evidenziano da un lato la grande diversità dei vari territori montani del Paese, dall'altro caratteristiche e problemi comuni. Le varie esperienze poste in evidenza relative a regioni, province e territori spesso confinanti, nella loro diversità sottolineano la carenza di una politica e una strategia unitaria. Manca per la montagna italiana, dalle Alpi agli Appennini, una visione d'insieme capace di valorizzare, nel rispetto delle diversità, il patrimonio montano nazionale. Manca la capacità di fare rete e condividere in maniera diffusa e capillare esperienze positive e buone pratiche.



## 5 Bibliografia

- Barberis C. (1992) Conclusioni. Il caso agricoltura. In: Barberis C., Merlo V., Romualdi T., Zaccherini R., *Montagna 2000. Rapporto dell'INSOR al Consiglio nazionale delle ricerche*. Milano: FrancoAngeli, 181-214.
- Battaglini N. (1994): La montagna. Il paradosso agricolo. In: Merlo, V., Zaccherini, R., Battaglini, N., Zecchillo, V., Sardo, E. (Insor): *Rurale 2000*. p. 84-91, Milano.
- CAIRE (2010), *Atlante Nazionale del Territorio Rurale, Nuove geografie per le politiche di sviluppo rurale*, III edizione, Bologna.
- CLIMALPTOUR (2010), *Brochure informativa del progetto ClimAlpTour in Italia*, ClimAlpTour Partnership.
- Corazziari G. (2009) Agricoltura: anche per delega e multi-etnica. I cambiamenti dell'agricoltura italiana. In: Barberis C. (a cura di) *Ruritalia. La rivincita delle campagne*. Roma: Donizelli, 167-178.
- Dall'Ara G. (2003) Un pó casa ed un pó albergo, In: *I Viaggi di Repubblica*, 15 Maggio 2003, Roma
- Eurostat, Ad hoc tables from the farm structure survey, Agricultural holdings by LFA status and NUTS regions (FSS 1989/90 to 2007), online: [http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/agriculture/data/ad\\_hoc\\_tables\\_farm\\_structure\\_survey/](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/agriculture/data/ad_hoc_tables_farm_structure_survey/)
- European Commission, DG Agriculture and rural development (2011) *Rural Development policy 2007-2013, Aid to farmers in Less Favoured Areas (LFA)* [http://ec.europa.eu/agriculture/rurdev/lfa/index\\_en.htm](http://ec.europa.eu/agriculture/rurdev/lfa/index_en.htm)
- FOREST EUROPE Liaison Unit (2011) *State of Europe's Forests 2011, Status & Trends in Sustainable Forest Management in Europe*, United Nations Economic Commission for Europe (UNECE) and the Food and Agriculture Organization of the United Nations (FAO), Oslo.

- Höchtl F., Lehring S., Konold W. (2005a) *Kulturlandschaft oder Wildnis in den Alpen? Fallstudien im Val-Grande Nationalpark und im Stronatal (Piemont/IT)*. Bristol-Stiftung (Hrsg.), Bern/Stuttgart/Wien/Zürich.
- Höchtl F., Lehring S., Konold W. (2005b) “Wilderness”: *what it means when it becomes a reality-a case study from the southwestern Alps*. Landscape and Urban Planning 70, 85–95.
- ISTAT, IMONT (2007) *Atlante statistico della montagna italiana, Edizione 2007*. Bologna, Bonomia University Press.
- Parco Nazionale Val Grande (1996) *Atti del Convegno Wilderness e turismo integrato: Opportunità o conflittualità?*, Verbania Pallanza: P.N. Val Grande
- Pompei E., Scarascia-Mugnozza G. (2008) L'inventario nazionale delle foreste e dei serbatoi forestali di carbonio e le variazioni di superficie forestale nel tempo. In Accademia Italiana di Scienze Forestali, *ATTI del Terzo Congresso Nazionale di Selvicoltura (2008) Volume 1: per il miglioramento e la conservazione dei boschi italiani*. Firenze.
- SIAN (2010) <http://www.sian.it/inventarioforestale/doc/dati/>
- Streifeneder T. (2010) *Le strutture agricole nelle Alpi e il loro sviluppo considerando le cause. (Die Agrarstrukturen in den Alpen und ihre Entwicklung unter Berücksichtigung ihrer Bestimmungsgründe)*. Wirtschaft und Raum, Band 22, Herbert Utz Verlag, München
- TOURING CLUB ITALIANO (2002) Edizione speciale della Rivista del Turismo, Anno IV, n° 2 – 2002.
- Zunino F. (1980) *Wilderness. Una nuova esigenza di conservazione delle aree naturali*. Collana Verde 51, Roma: Ministero Agricoltura e Foreste, , 92.

## **ABSTRACT**

The structural change of agriculture in Italian mountain areas involves both the Alps and the Apennines: in last decades, the substantial decrease in the amount of companies as well as the loss of utilized agricultural area has become a significant problem, which causes the constant decrease in the economic, occupational and territorial importance of the mountain areas. Some regions are trying to face this critical condition, by the valorization of their specialities: namely the promotion of local products, the breeding, the bio-agriculture, the rural tourism and the farm tourism. These policies generate several and complex socio-economic consequences, that are not easy to determine. The limited economic factor of agriculture contrasts however with the importance of the multifunctional activities of farmers, which have so far not been sufficiently recognized. The goal of this paper is to highlight the relationship between the modification in the mountainous agriculture and its consequences on both socio-economic and landscape aspects over the past two decades. Both the Alpine and the Apennine areas are analyzed, comparing their dynamics. As a result of this research, it is pointed out that the overall trend of the Alps is deeply different from those of the Apennines. Nevertheless some common aspects are visible: the social system of the rural communities is critical, particularly at high altitudes and in marginal areas. Finally, considering best practices, the authors reflect on the unexpressed potential of mountain territories. Several localities are listed where an adequate and virtuous management of the agro-forestry system has become the basis for local sustainable development. Both the tourist purposes and the stable source of income for mountain populations are considered.